

Intervista al prof. Evaristo Eduardo Miranda

Capovolgendo luoghi comuni: la deforestazione in Brasile

La lobby ecologista addita il Brasile come grande colpevole dell'eliminazione della sua sterminata foresta vergine, facendone un fattore importante della *vulgata* catastrofista odierna. Ma è vero? Sentiamo il prof. Evaristo Eduardo Miranda dell'Università di Campinas, membro della *Ecological Society of America* e della *Société d'Ecologie de France*, direttore generale di *Embrapa-Monitoraggio per Satellite*, organismo del Ministero dell'Agricoltura brasiliano.

a cura di José Narciso Soares ■

Professor Miranda, sulla base delle denunce ricorrenti sui media, la prima domanda è ovvia: fino a quando il Brasile continuerà a distruggere la sua foresta tropicale privando di prezioso ossigeno il resto del pianeta?

Ottomila anni fa il Brasile possedeva il 9,8% delle foreste del mondo. Oggi il Paese detiene il 28,3%. Dei 64 milioni di km² di foreste esistenti prima dell'espansione demografica e tecnologica dell'umanità, rimangono meno di 15,5 milioni, cioè, circa il 24%. Più del 75% delle foreste primarie sono scomparse. Con l'eccezione delle Americhe, tutti i continenti hanno deforestato.

L'Europa, senza la Russia, possedeva il 7% delle foreste del pianeta. Oggi ne ha lo 0,1%. L'Africa possedeva quasi l'11% delle foreste, oggi ne ha il 3,4%.

L'Asia possedeva un quarto delle foreste del mondo (23,6%), ora possiede il 5,5% e continua a deforestare. In senso opposto, il Sudamerica aveva il 18,2% delle foreste e oggi ne possiede il 41,4%. E il grande protagonista di questa percentuale che aumenta di anno in anno è proprio il Brasile.

Quanto ci dice capovolgendo tutti i luoghi comuni ormai accettati dall'opinione pubblica! Come mai riscopriamo un Brasile così protettore della natura?

Guardi, la cosa si capisce studiando un po' di storia. Nella maggioranza dei Paesi la difesa della natura è un fenomeno recente. In Brasile, essa viene da lontano. Dal secolo XVI ci sono ordini della Corona portoghese per regolare e limitare lo sfruttamento delle terre, delle acque e della vegetazione. C'erano liste di alberi *reali*, protetti dalla legge e che diedero origine al termine *madeira-de-lei* (legno di legge).

Uno di questi è il legno che ha dato il nome al Paese, il *pau-brasil*. La legge sul *pau-brasil* risale





al 1600 e stabiliva un diritto di uso sugli alberi ma non sulle terre. Le aree definite riserve forestali della Corona non potevano essere destinate all'agricoltura. Questa legislazione permise la manutenzione e lo sfruttamento sostenibile delle foreste di pau-brasil fino al 1875, quando l'anilina apparve sul mercato.

Contrariamente a quanto molti pensano e propagano, lo sfruttamento razionale di pau-brasil ha garantito la conservazione di buona parte della macchia atlantica fino alla fine del secolo XIX.

Cinè, lei ci dice che ci sono addirittura secoli di buona politica ecologica...

Non solo. Nel 1760 un regio decreto di Giuseppe I diede protezione ai *manguezais*. Nel 1797 un'altra serie di regie leggi consolidò la protezione ambientale: apparteneva alla Corona ogni macchia in riva al mare o ai fiumi che sboccassero sul mare o che permettesse il passaggio delle zattere che trasportavano legno.

La creazione dei giudici conservatori, ai quali toccava applicare le pene previste, fu un'altra cornice legale in favore delle foreste. Le pene erano multe, galera, esilio e persino pena capitale per incendi dolosi. Sorse anche un *Regolamento sui Tagli di Legni* con leggi rigorose contro l'abbattimento di alberi, oltre ad altre restrizioni per limitare l'allargamento delle terre di coltivazione.

Nel 1808 il Re Giovanni VI creò la prima unità di conservazione, il Regio Orto Botanico a Rio de Janeiro, di oltre 2500 ettari, oggi repubblicamente ridotti a soli 137 ettari. Un ordine del 1809 dava libertà agli schiavi che denunciavano i contrabbandieri di pau-brasil e nel 1817 si proibì il

taglio di alberi nell'area delle sorgenti del fiume Carioca. Nel 1830 il totale delle aree deforestate in Brasile era inferiore ai 30.000 km². Oggi si taglia più di questo ogni due anni.

La politica forestale delle corone portoghese e brasiliana riuscì, mediante meccanismi diversi, a mantenere la copertura vegetale fino alla fine del secolo XIX. Il deforestamento brasiliano è un fenomeno del secolo XX. A San Paolo, Santa Caterina e Paraná la marcia verso l'ovest determinò grandi deforestamenti. Le foreste di araucarie furono consegnate dalla Repubblica ai costruttori anglo-americani di ferrovie, assieme alle terre adiacenti.

Allora, un deforestamento brasiliano è in atto e, quindi, è legittimo preoccuparsene?

Guardi, nonostante le generalizzazioni sbagliate, il deforestamento brasiliano non produce deserti. Come avvenne in Europa, le foreste hanno aperto spazio all'agricoltura moderna e concorrenziale, all'allevamento, alle foreste piantate. Perciò il Brasile oggi è nel mondo un Paese di punta nell'agricoltura.

Lo studio dell'EMBRAPA rivela che, nonostante il deforestamento degli ultimi trenta anni, il Brasile è uno dei Paesi che più conserva la sua copertura forestale. Dei 100% di foreste originarie, l'Africa oggi ne conserva solo il 7,8%, l'Asia il 5,6%, l'America Centrale il 9,7% e l'Europa – il peggiore caso al mondo – lo 0,3%. Anche se bisogna riconoscere un sforzo di riforestamento per usi commerciali e turistici, non si può negare che il 99,7% delle foreste originarie dell'Europa sono state sostituite con città e coltivazioni.

Con un invidiabile 69,4% di foreste primitive, il Brasile ha autorità morale per trattare sull'argomento davanti alle critiche dei campioni del deforestamento mondiale. L'ha fatto il ministro dell'Agricoltura Luis Carlos Guedes. Ovvio che ci vuole anche senso di responsabilità per ravvivare, mediante politiche durature, l'efficacia di quelle misure storiche di gestione e sfruttamento che hanno garantito finora la conservazione di questa buona percentuale della foresta originaria brasiliana.